



CONFIMI

20 ottobre 2020

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

15/10/2020 CASA&CLIMA Un Decreto Semplificazioni nient'affatto semplice	5
--	---

CONFIMI WEB

19/10/2020 Agenparl 15:33 CONFIMI INDUSTRIA AL MEF: MENZIONE "CONTRIBUENTE SOLIDALE", RICONOSCE LO SFORZO DEGLI IMPRENDITORI"	9
---	---

19/10/2020 Agenparl 14:05 CONFIMI INDUSTRIA A BRUXELLES, NUOVA SEDE DI RAPPRESENTANZA PER IL MANIFATTURIERO ITALIANO	10
--	----

19/10/2020 finanza.tgcom24.mediaset.it Confimi Industria: nuova sede di rappresentanza a Bruxelles	11
---	----

19/10/2020 perugiatoday.it 17:14 Coronavirus, l'intervento di Confimi Umbria: "Salvaguardare la salute dei cittadini, ma preservare il tessuto economico"	12
---	----

19/10/2020 milanofinanza.it 15:09 Confimi Industria: nuova sede di rappresentanza a Bruxelles	13
--	----

19/10/2020 primapress.it Ddl Bilancio, Assorimap: rammarico per il rinvio a Luglio 2021 della Plastic Tax che allontana gli obiettivi di economia circolare dell'UE	14
---	----

SCENARIO ECONOMIA

20/10/2020 Corriere della Sera - Nazionale Autostrade, i dubbi delle fondazioni Ai fondi esteri il 60%, a Cdp il 40%	16
---	----

20/10/2020 Corriere della Sera - Nazionale Kairos, i soci storici tornano azionisti con il 30%	18
---	----

20/10/2020 Il Sole 24 Ore emergenza, promesse e credibilità in deficit	19
---	----

20/10/2020 Il Sole 24 Ore C'è l'offerta Cdp-fondi Cassa verso la nomina di ad e presidente	21
---	----

20/10/2020 Il Sole 24 Ore Vado Ligure, Alstom integrerà la fabbrica di Bombardier	23
20/10/2020 Il Sole 24 Ore «Nelle organizzazioni sovranazionali Pechino è sempre più influente»	25
20/10/2020 La Repubblica - Nazionale Una manovra a corto raggio	27
20/10/2020 La Repubblica - Nazionale Sul Pil l'illusione è finita In inverno si rischia il ritorno alla crescita zero	29
20/10/2020 La Repubblica - Nazionale Statali, in smart working almeno la metà dei dipendenti	31
20/10/2020 La Repubblica - Nazionale Ripensare l'economia	33
20/10/2020 La Stampa - Nazionale LE MEZZE VERITÀ SUL DEBITO	35
20/10/2020 La Stampa - Nazionale Aspi, l'offerta di Cdp parte senza il prezzo E i fondi esteri chiedono di contare di più	37

SCENARIO PMI

20/10/2020 Corriere della Sera - Brescia Associazione Artigiani: oltre la metà delle Pmi registra fatturati in calo	40
20/10/2020 Il Sole 24 Ore Esi porta l'energia verde all'Aim	41
20/10/2020 MF - Nazionale Oltre 100 mila euro ad azienda: è il costo per le pmi della burocrazia in Italia	42
20/10/2020 ItaliaOggi A turismo e trasporti quattro mld	44
20/10/2020 ItaliaOggi Lo sgravio fiscale per le pmi innovative resta anche dopo sette anni	46

CONFIMI

1 articolo

EDITORIALE

Un Decreto Semplificazioni nient'affatto semplice

Per semplificare davvero i rapporti tra cittadini e imprese e la Pubblica Amministrazione sarebbero bastate dieci righe

Il Decreto Semplificazioni (D.L. 16 luglio 2020, n. 76 , recante "Misure Urgenti per la semplificazione e l'innovazione digitale"), non è per nulla semplice né breve: 61 pagine di Gazzetta Ufficiale, cioè il doppio in termini reali, più 80 pagine di tabelle. Sembra scritto più per facilitare il lavoro degli Uffici che per i cittadini contribuenti, con una serie di distinguo eccessivi e molte disposizioni che avrebbero dovuto essere perentorie e non ordinatorie. E troppi verbi declinati al futuro, come di consueto. Eppure sarebbero bastate dieci righe, e senza la solita massa di decreti applicativi. Nel Decreto troviamo, tra l'altro, in sintesi estrema: norme volte alla misurazione della durata dei procedimenti; una piena efficacia del silenzio-assenso, ma solo parziale, dato che resta il potere di annullamento d'ufficio; un generico impulso all'autocertificazione; un iter amministrativo indipendente - eccetto che per alcune materie - dall'acquisizione del parere di altre amministrazioni coinvolte; l'aggiornamento, entro l'anno, dei termini per i procedimenti amministrativi statali (perché solo statali?); conferenze di servizi in via abbreviata (ma attenzione, solo fino al 31 dicembre 2021); garantire il saldo zero dei costi della regolamentazione introdotta (qui l'obbligo di convocare gli stakeholder in fase di AIR, analisi di impatto della regolamentazione, avrebbe dovuto essere ribadito e rafforzato); garantire "l'Agenda per la semplificazione" per gli anni 2020-2023; **ANGELO ARTALE**, Direttore Generale **Finco** "fast-track" per procedimenti VIA (con Commissione Speciale Cnr, Enea, Ispra, Iss), ed AIA; poteri di controllo sul GSE, che non spostano un granché. E poi la "semplificazione" in tema di appalti, senza gare - cioè con affidamento diretto - fino a 150 mila euro (prima era fino a 40 mila), con cinque inviti fino a 350 mila, 10 inviti fino a un milione, 15 inviti - sia pure a rotazione - fino alla soglia comunitaria di 5,3 milioni di euro. Fino a questa cifra, in sostanza, niente bandi pubblici! Più che semplificazione, sembra una sottrazione al mercato e alla trasparenza . Per l'incapacità delle stazioni appaltanti di unificarsi e di attrezzarsi, siamo costretti a questo. Immaginate in alcune zone del nostro Paese cosa ciò vorrà dire. Anche se il provvedimento è solo in via provvisoria (in Italia nulla è più definitivo) comunque il danno è fatto, le posizioni prese, e ritornare alla normalità sarà in salita. In tutto questo poteva mancare Alitalia? No di certo. Ecco la relativa "semplificazione": vengono prorogati al 31 dicembre 2020 i termini per la restituzione da parte della compagnia dell'ennesimo finanziamento concesso dal D.L. 137/2019. Che cosa c'entri con la semplificazione qualcuno dovrà spiegarlo al contribuente, che però dovrebbe avere più memoria. Così come poco c'entrano l'elevazione del 50% dei compensi per coloro che partecipano come commissari ai seggi elettorali, e tre pagine sull'implementazione delle carriere e degli stipendi dei Vigili del Fuoco. Da valutare nei suoi effetti, la parte sulla semplificazione urbanistica - in attesa della revisione complessiva della relativa Legge ad opera dell'apposito Gruppo di Lavoro del MIT - e bene la semplificazione della "Nuova Sabatini", appunto perché semplice . Un capitolo a parte meriterebbero, ma non in questa sede, le semplificazioni e le misure relative alle infrastrutture viarie ed energetiche. Ecco le dieci righe che sarebbero bastate al posto di tutto questo: "La Pubblica Amministrazione - intendendo per tale quella centrale e periferica, le Regioni, i Comuni, le Comunità Montane e tutti gli Enti Pubblici e quelli vigilati, controllati o in essa comunque

incardinati, ivi compresi gli Istituti Previdenziali e di Assicurazione quali Inps e Inail nonché le Autorità Indipendenti quali Banca d'Italia etc. - non può richiedere a cittadini e imprese alcun documento o informazione già in suo possesso senza eccezione o deroga alcuna . In caso di accertamento, su segnalazione scritta del cittadino che comprovi tale richiesta, i funzionari responsabili sono sottoposti a provvedimenti disciplinari. Al contempo, nessun adempimento nei confronti delle medesime Amministrazioni può comportare per cittadini e imprese l'erogazione di somme distinte, su conti correnti diversi , con marche da bollo etc. Il versamento a carico del contribuente sarà unico, con evidenza della ripartizione della relativa destinazione, ma tale ripartizione sarà un atto endoprocedimentale all'interno della P.A., cui spetterà il compito di destinare le somme in relazione alle eventuali plurime competenze amministrative" . Punto. Invece all'art. 264, comma 2, lettera d) del Decreto Rilancio si trova qualcosa di molto meno incisivo - peraltro sotto la voce "Liberalizzazione e semplificazione dei procedimenti amministrativi in relazione all'emergenza Covid-19" , come se cessata l'emergenza non ci fosse più bisogno di semplificare - e cioè: "...nell'ambito delle verifiche, delle ispezioni e dei controlli comunque denominati sulle attività dei privati, la Pubblica Amministrazione non richiede la produzione di informazioni, atti o documenti in possesso della stessa o di altra Pubblica Amministrazione. È nulla ogni sanzione disposta nei confronti dei privati per omessa esibizione di documenti già in possesso dell'amministrazione procedente o di altra amministrazione". E perché poi solo "nell'ambito delle verifiche"? Voi direte: ma non c'è già una legge che lo prevede dal 1968, poi corroborata da leggi successive - come, per citarne alcune in ordine sparso, la Legge Madia e i provvedimenti di una decina di altri Ministri della P.A., da Cassese a Urbani, da Frattini a Bassanini, da Patroni Griffi alla Dadone (che ha detto, con incoscienza e superficialità, o peggio ancora, per calcolo politico, che nella P.A. "occorre superare il feticcio del cartellino")? Sì, ma non è applicata: provate a fare una pratica edilizia, ad avere incombenze testamentarie e di successione, a rinnovare un passaporto, peraltro con costi indecenti e ingiustificabili, o provate a mettere in regola una colf con il recente Decreto sull'emersione del lavoro irregolare. Chiunque di noi può portare decine di esempi. Le poche righe citate basterebbero perché lo stress di produrre inutile documentazione passerebbe dal rapporto cittadino/ contribuente/P.A. all'interno dell'Amministrazione. In pratica, se un'amministrazione non dà all'altra i dati, qualcuno ci rimette. E sono - come devono essere - problemi interni allo Stato. Credetemi, è l'unica ipotesi con qualche possibilità di successo. La situazione poi si è aggravata con lo smart working , che troppo spesso è smart per chi lo pratica ma non per chi dovrebbe fruire dei relativi servizi, e comunque è applicabile ad una ridotta tipologia di mansioni: il resto sono chiacchiere. Come quelle riportate nelle venti paginette elaborate dal Ministero della P.A. dopo lunga analisi, secondo cui la principale problematica lamentata dagli italiani nei confronti della burocrazia è che questa richiede documenti già in proprio possesso, poi i tempi troppo lunghi, poi la poca chiarezza. Bastava chiederlo a un passante qualunque. Il punto, al solito, non è tanto individuare i problemi, ma risolverli: qui casca l'asino, perché non si può evitare di prendere provvedimenti duramente impopolari di controllo e verifica - altro che "il feticcio" del cartellino... E nessun politico lo fa. La realtà è molto semplice: occorre che ci sia un salutare contrasto di interessi tra amministrazione "istante" e amministrazione eventualmente "renitente" a trasmettere i dati in proprio possesso. E a cosa dovrebbe servire tutta la digitalizzazione di cui si parla se non per andare in primis a beneficio dei cittadini? Questo dovrebbe essere il faro, affidando il controllo - ad esempio - alle associazioni dei consumatori, e utilizzando le Camere di Commercio come sportello di reale assistenza di seconda istanza, in

caso di "insuperabili" difficoltà. Infine, per farla breve, sarebbe stato utile - ma per carità, senza esagerare - toccare qualche aspetto relativo alla libera concorrenza nel settore del trasporto pubblico locale - per dirne uno a caso - o dei rifiuti urbani (questi ultimi sempre più in ambito municipalizzate) e prevedere un serio disboscamento delle suddette aziende, spesso inutili quando non controproducenti e comunque prive di concorrenza - e quindi, di fatto, prive di controllo. Ma c'è poco da sperare. Non c'è stato un Governo, dico uno, che abbia avuto il coraggio di affrontare seriamente questo tema negli ultimi trent'anni. E poiché non si riescono a scrivere queste dieci righe si scrivono centoquaranta pagine. Come diceva Bertolt Brecht, "è la semplicità che è difficile a farsi" .

CONFIMI WEB

6 articoli

CONFIMI INDUSTRIA AL MEF: MENZIONE "CONTRIBUENTE SOLIDALE", RICONOSCE LO SFORZO DEGLI IMPRENDITORI"

CONFIMI INDUSTRIA AL MEF: MENZIONE "CONTRIBUENTE SOLIDALE", RICONOSCE LO SFORZO DEGLI IMPRENDITORI" by Redazione 19 Ottobre 2020 00 (AGENPARL) - Lun 19 ottobre 2020 [image: image.png] ***Confimi** Industria al MEF: menzione "Contribuente solidale", riconosce lo sforzo degli imprenditori" * Roma, 19 ottobre 2020 - "Abbiamo realizzato a marzo il manifesto "F24, io pago" esortando i nostri imprenditori a pagare le tasse nonostante fosse possibile, per decreto, usufruire della sospensione dei tributi. Apprezziamo quindi la decisione presa dal Governo di attribuire un riconoscimento allo sforzo conseguito dal mondo produttivo, e a chi in generale ha potuto e voluto rispettare le scadenze fiscali, con la menzione di "contribuente solidale". Commenta così **Confimi** Industria il decreto a firma del Ministro dell'Economia Roberto Gualtieri che assegna una menzione speciale a tutti coloro che pur potendo rinviare il pagamento delle tasse come disposto dai DL Cura Italia, Liquidità e Rilancio, abbiano deciso di effettuare comunque i versamenti sospesi. "Si è trattato di un sostegno importante per le casse dello Stato, che ha contribuito alla tenuta dell'economia nazionale" vuol ricordare **Confimi** Industria "una scelta coraggiosa che ha permesso all'Italia di uscire dall'emergenza e di reagire ripartendo". La menzione, si legge in una nota del MEF, apparirà sul sito del Ministero dell'economia e delle finanze dove sarà pubblicato un elenco dei "contribuenti solidali" che ne abbiano fatta espressa richiesta. La confederazione del manifatturiero italiano però, proprio come aveva fatto in occasione del manifesto "F24, io pago", torna a porre l'accento su un biennio a fisco ridotto "dove tasse e burocrazia non siano la priorità". "Perché le imprese che sopravviveranno alla quarta recessione dal 2007 - ricorda in chiusura **Confimi** Industria - devono potersi dedicare, senza zavorra alcuna, gli aspetti produttivi e commerciali". Eleonora Niro --

CONFIMI INDUSTRIA A BRUXELLES, NUOVA SEDE DI RAPPRESENTANZA PER IL MANIFATTURIERO ITALIANO

CONFIMI INDUSTRIA A BRUXELLES, NUOVA SEDE DI RAPPRESENTANZA PER IL MANIFATTURIERO ITALIANO by Redazione 19 Ottobre 2020 00 (AGENPARL) - lun 19 ottobre 2020 **Confimi** Industria a Bruxelles, nuova sede di rappresentanza per il manifatturiero italiano Roma, 19 ottobre 2020 - **Confimi** Industria amplia la propria rappresentanza e apre una sede a Bruxelles. La confederazione dell'industria manifatturiera e dell'impresa privata infatti ha avviato presso il Palazzo di rappresentanza della Regione Lombardia un proprio ufficio europeo. Accesso e partecipazione ai bandi Ue, partecipazione a meeting europei, programmi di finanza agevolata: sono solo alcuni dei servizi rivolti alle imprese e alle associazioni territoriali aderenti a **Confimi** Industria attraverso la presenza di funzionari a Bruxelles. "L'ufficio di Bruxelles - sottolinea **Confimi** Industria - vuol essere un ulteriore livello di rappresentanza, soprattutto a tutela, valorizzazione e promozione di tutte quelle piccole e medie imprese manifatturiere che sempre più guardano ai mercati europei come luoghi di export, di internazionalizzazione, di partnership e di presentazione dei propri brevetti". Via Tagliamento, 25 - 00198 Roma

Confimi Industria: nuova sede di rappresentanza a Bruxelles

Confimi Industria: nuova sede di rappresentanza a Bruxelles 19/10/2020 15:02 MILANO (MF-DJ)--**Confimi** Industria amplia la propria rappresentanza e apre una sede a Bruxelles. La confederazione dell'industria manifatturiera e dell'impresa privata infatti ha avviato presso il Palazzo di rappresentanza della Regione Lombardia un proprio ufficio europeo. Accesso e partecipazione ai bandi Ue, partecipazione a meeting europei, programmi di finanza agevolata: sono solo alcuni dei servizi rivolti alle imprese e alle associazioni territoriali aderenti a **Confimi** Industria attraverso la presenza di funzionari a Bruxelles. "L'ufficio di Bruxelles", sottolinea **Confimi** Industria, "vuol essere un ulteriore livello di rappresentanza, soprattutto a tutela, valorizzazione e promozione di tutte quelle piccole e medie imprese manifatturiere che sempre più guardano ai mercati europei come luoghi di export, di internazionalizzazione, di partnership e di presentazione dei propri brevetti". alb.alberto.chimenti@mfdowjones.it (fine) MF-DJ NEWS

Coronavirus, l'intervento di Confimi Umbria : "Salvaguardare la salute dei cittadini, ma preservare il tessuto economico"

Coronavirus, l'intervento di **Confimi Umbria**: "Salvaguardare la salute dei cittadini, ma preservare il tessuto economico" Il presidente **Nicola Angelini**: "Conciliare le esigenze di tutela della salute con quelle di salvaguardia dell'assetto economico deve costituire un obiettivo condiviso" Redazione 19 ottobre 2020 17:14 Fare tutto il possibile per garantire la salute dei cittadini, ma preservare con tutte le forze il tessuto economico. E' il messaggio lanciato da **Nicola Angelini**, presidente di **Confimi** industria **Umbria**: "La prospettiva di un autunno difficile per il nostro tessuto economico era stata preventivata, ma di fronte allo scenario attuale sta salendo la paura tra le nostre imprese che si possano ritrovare nuovamente nella situazione di chiusura vissuta nella scorsa primavera". Secondo Angelini se dovesse ripetersi una chiusura generale del sistema produttivo "significherebbe una catastrofe economica per il nostro territorio con un inevitabile ritorno ad una nuova recessione, con effetti irreversibili anche sull'occupazione. Il messaggio deve essere forte ed inequivocabile: non possiamo permetterci un altro lockdown". E se la "la salute è un diritto primario e va preservata - dice ancora Angelini - è altrettanto vero che anche la nostra economia debba essere difesa: le nostre PMI sono un patrimonio economico e sociale assolutamente irrinunciabile. Gli ultimi mesi, anche se densi di difficoltà, sembravano riportare uno spiraglio di speranza e fiducia, anche grazie agli interventi messi in atto, che hanno richiesto e che richiedono la massima attenzione e senso di responsabilità, azioni che noi, come **Confimi** Industria **Umbria**, abbiamo messo come priorità nel confronto con le istituzioni". L'emergenza ha imposto di cambiare abitudini, sia personali sia lavorative, mettendo la sicurezza davanti a tutto, ma "conciliare le esigenze di tutela della salute con quelle di salvaguardia dell'assetto economico deve costituire un obiettivo condiviso - dice ancora Angelini - Auspicando nel proseguimento della didattica in presenza, ma considerando che una delle principali cause di trasmissione sono gli spostamenti e gli assembramenti, riteniamo che sia indispensabile intensificare i rapporti di collaborazione tra i servizi di trasporto pubblico e quelli privati e scaglionare le entrate e le uscite dei ragazzi dalle scuole". In conclusione Angelini ritiene che sia necessaria "una profonda riflessione da parte del Governo e delle istituzioni regionali, mantenendo alta la guardia, ma senza uccidere l'economia".

Confimi Industria: nuova sede di rappresentanza a Bruxelles

MF Dow Jones **Confimi** Industria: nuova sede di rappresentanza a Bruxelles MILANO (MF-DJ)--
Confimi Industria amplia la propria rappresentanza e apre una sede a Bruxelles. La confederazione dell'industria manifatturiera e dell'impresa privata infatti ha avviato presso il Palazzo di rappresentanza della Regione Lombardia un proprio ufficio europeo. Accesso e partecipazione ai bandi Ue, partecipazione a meeting europei, programmi di finanza agevolata: sono solo alcuni dei servizi rivolti alle imprese e alle associazioni territoriali aderenti a **Confimi** Industria attraverso la presenza di funzionari a Bruxelles. "L'ufficio di Bruxelles", sottolinea **Confimi** Industria, "vuol essere un ulteriore livello di rappresentanza, soprattutto a tutela, valorizzazione e promozione di tutte quelle piccole e medie imprese manifatturiere che sempre più guardano ai mercati europei come luoghi di export, di internazionalizzazione, di partnership e di presentazione dei propri brevetti". alb
alberto.chimenti@mfdowjones.it (fine) MF-DJ NEWS 19/10/2020 15:00</strong

Ddl Bilancio, Assorimap : rammarico per il rinvio a Luglio 2021 della Plastic Tax che allontana gli obiettivi di economia circolare dell'UE

Ddl Bilancio, **Assorimap**: rammarico per il rinvio a Luglio 2021 della Plastic Tax che allontana gli obiettivi di economia circolare dell'UE 19 Ottobre 2020 di RED-ROM in Breaking News (PRIMAPRESS) - ROMA - La possibile conferma di un rinvio a Luglio 2021, con il Ddl sulla legge di Bilancio in discussione, rinvia a Luglio 2021 l'introduzione della Plastic Tax, una scelta non condivisa da Italia Viva che nel consiglio dei ministri del 18 ottobre scorso avevano criticato fortemente la posizione dei colleghi della maggioranza di governo. L'imposta sugli imballaggi di plastica sul consumo Macsi, ossia i manufatti con singolo impiego per poi andare in discarica, doveva essere introdotta già a luglio 2020 e li avrebbe tassati con 45 centesimi al chilo. Esenti da questa tassa, invece, i prodotti che utilizzano almeno il 40% di plastica riciclata. "C'è forte rammarico per il rinvio di un provvedimento che riconosce il valore green del comparto del riciclo meccanico della plastica, riconosciuto come leader mondiale per tecnologia di processo e qualità del prodotto e rammarico per i ritardi generati nel raggiungimento degli obiettivi di economia circolare fissati dall'Unione Europea. Ha commentato Walter Regis, presidente dell'Associazione nazionale riciclatori e rigeneratori di materie plastiche (**Assorimap**). - (PRIMAPRESS) TAGS Ddl Bilancio Rinvio Plastic e Sugar Tax **Assorimap** Obiettivi economia circolare UE **Walter Regis** Italia Viva

SCENARIO ECONOMIA

12 articoli

Autostrade, i dubbi delle fondazioni Ai fondi esteri il 60%, a Cdp il 40%

Tci verso il 10% di Atlantia, sarà secondo socio. La quota valutata circa 9 miliardi
Fabio Savelli

L'offerta preliminare per l'88% di Autostrade arriva a tarda sera. Si tratta di una proposta non vincolante che immagina il prossimo 28 ottobre come termine tra le parti a cui seguiranno dieci settimane di due diligence per completare la procedura. Valuta la partecipazione di controllo del gestore circa 9 miliardi al netto di un miliardo per rimborsare gli eventuali risarcimenti per danni indiretti provocati dal crollo del ponte Morandi. L'offerta avviene attraverso una newco in cui Cassa Depositi deterrà il 40% e i fondi esteri, Blackstone e Macquarie l'altro 60% in maniera paritetica con dei patti parasociali che configurano la Cassa come socio di controllo del veicolo in modo da stabilirne i vertici. Il via libera arriva al termine di una giornata di incontri in videoconferenza tra esponenti delle fondazioni bancarie e del ministero del Tesoro in rappresentanza dei soci di Cassa Depositi. Il consiglio di amministrazione ha sciolto le ultime riserve dopo i chiarimenti chiesti dalle fondazioni nel Comitato rischi. Trapela lo scetticismo da parte delle fondazioni verso un'offerta che avrebbe potuto essere costruita in modo diverso se fosse stata coinvolto il fondo infrastrutturale F2i che non ha partecipato ai negoziati e avrebbe potuto raccogliere attorno a sé capitale da parte di casse previdenziali, fondazioni stesse e gruppi assicurativi. Nei tavoli di lavoro di questi ultimi due giorni per la verità è stato immaginato un suo coinvolgimento in una seconda fase. F2i dovrebbe entrare nel veicolo con una quota non rilevante diluendo proporzionalmente gli altri soci ma nulla è stato deciso e al momento è un'enunciazione di intenti contenuta nella proposta.

A nessuno sfugge che assegnare la maggioranza di Autostrade ad investitori stranieri sia un attestato di attrattività del Paese ma rischia di essere di corto respiro perché consegna un asset strategico come i 3mila chilometri di tratte di Autostrade a due soci ingombranti che potrebbero essere orientati a massimizzare i rendimenti nel breve-medio termine in una società che è sotto-capitalizzata e deve completare un piano di investimenti da 14,5 miliardi nei prossimi anni. Sarà decisivo come verranno scritti gli assetti di governance. Fonti Cdp rilevano che si seguirà il modello Terna in cui Cassa Depositi ha un controllo di fatto col 30%, ma gli interrogativi restano. Autostrade non sarà quotata, non può configurarsi come una public company. Ed è complicato pensare che se i fondi esteri mettono sul piatto quasi 5 miliardi poi vengano trattati come soci di minoranza. Cdp sarà probabilmente chiamata a convertire 1 miliardo di crediti verso Autostrade in equity per alleggerire finanziariamente l'importo che destinerebbe ai quattro rami di Edizione, la holding dei Benetton, un assegno vicino ai 2 miliardi. Nel mentre il fondo attivista Tci sale al 10% di Atlantia diventando il secondo socio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Cdp con i fondi Blackstone e Macquarie ha presentato un'offerta per l'88% di Autostrade. In alto a sinistra il ceo di

di Aspi Roberto Tomasi. A destra Fabrizio Palermo, ceo di Cassa Depositi

Foto:

Nella sezione Economia di Corriere.it

le notizie e gli approfondimenti sulla vicenda Atlantia-Autostrade

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sussurri & Grida

Kairos, i soci storici tornano azionisti con il 30%

Nuovo capitolo nella storia di Kairos, società del risparmio gestito fondata nel 1999 e oggi parte del gruppo Julius Baer. Il socio fondatore Guido Brera e i gestori storici di Kairos, Rocco Bove e Massimo Trabattoni tornano soci con il 30%.

Euronext scambi fermi per 3 ore

(m.sab .) Seduta difficile ieri per buona parte delle piazze finanziarie gestite da Euronext, che ha appena rilevato Borsa Italiana da Lse con Cdp e Intesa. In mattinata le borse di Parigi, Bruxelles, Amsterdam e Lisbona, parte del circuito, sono rimaste bloccate per 3 ore. Per Euronext è stato «un problema tecnico identificato e risolto».

Vodafone Business e Bnl

in partnership sul digitale

Vodafone Business e Bnl-Bnp Paribas hanno siglato una partnership strategica per realizzare il piano di trasformazione digitale della banca e per favorire la connessione dei clienti all'interno di un modello di servizio innovativo. La partnership, in cinque anni, porterà allo sviluppo congiunto di soluzioni, servizi e prodotti in una logica di sinergie tra diversi settori per migliorare il servizio al cliente e rendere più agili ambienti e modalità di lavoro. (In foto Aldo Bisio, ad di Vodafone Italy).

Mps, firmato il decreto sugli npl

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha firmato, secondo indiscrezioni, il decreto sulla vendita degli 8,1 miliardi di npl. È l'ultimo passaggio per la cessione dei crediti ad Amco.

Contratto alimentare,

ora tocca ad Anicav e Assolatte

(ri.que.) Incontro oggi tra i vertici Anicav (aziende alimentari nella lavorazione del pomodoro) e Fai Cisl, Flai Cgil, Uila Uil. Anche questo settore valuta la firma del contratto nazionale già sottoscritto da cinque su 13 associazioni dell'alimentare. A fare da capofila il 31 luglio sono state UnionFood (i grandi marchi, da Barilla a Ferrero). Hanno seguito Ancit, Assobirra, Anica (carni), e Mineracqua. Difficilmente l'incontro sarà risolutivo. Resta il fatto che oltre il 50% dei 400 mila dipendenti del settore ora hanno un contratto. E con Anicav (ma anche Assolatte e Assocarni) si potrebbe andare oltre. Come anticipato venerdì da AdnKronos, Federalimentare ha a questo punto rinunciato a svolgere un'attività di coordinamento nella definizione del contratto.

L'Economia e FNM, oggi si parla di smart cities

Oggi alle 11, in diretta su Corriere.it l'evento di L'Economia e FNM sui progetti di «smart cities» e su come affrontare le sfide imposte alle metropoli della crisi sanitaria in atto. Interverranno il presidente di FNM e Asstra Andrea Gibelli, Chicco Testa, presidente di Proger, Ferruccio Resta, rettore del Politecnico di Milano, Roberto Vavassori (Brembo) e la youtuber Sofia Viscardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

emergenza, promesse e credibilità in deficit

Guido Gentili

emergenza, promesse e credibilità in deficit

C hi decide per fare che cosa, e con quali prospettive? La seconda ondata di Covid-19 è arrivata e il Paese, dopo che è stato bruciato tempo prezioso per tenerla sotto stretto controllo fin dal suo (previsto) apparire, si ritrova spiaggiato nell'incertezza, a metà strada tra emergenza permanente e un futuro promesso in evidente deficit di credibilità. Ha lasciato il segno l'ultimo Dpcm domenicale, quello dell'ultimatum a palestre e piscine, diverse delle quali non starebbero seguendo i protocolli di sicurezza come segnalato dal Comitato tecnico-scientifico. Tra una settimana ci sarà il check del governo per verificare l'adeguamento dei protocolli e potrebbe scattare la chiusura. Nel frattempo restano tutte aperte, quelle "buone" e quelle "cattive". Non sono stati fatti controlli? Perché palestre e piscine che non hanno rispettato le regole non sono state chiuse? E durante questa settimana si permette che possano essere fonte di nuovi contagi? Ed è mai possibile, in ogni caso, che lo scontro politico nel governo si sia alla fine polarizzato sul caso delle palestre senza affrontare il nodo dei trasporti pubblici? Domande e controsensi, nei giorni in cui i medici denunciano che il tracciamento dei contatti non ha funzionato, non funziona e si rischia il "fuori controllo". E che dire della pagina dei convegni e dei congressi? L'assemblea degli industriali di Verona con l'intervento del presidente nazionale Carlo Bonomi era prevista svolgersi all'Arena, e ieri mattina i vertici di Confindustria hanno chiesto chiarimenti sul da farsi dopo l'uscita del nuovo Dpcm. Ma né il sindaco né il prefetto sono stati in grado di fornire risposte.

Del resto il Dpcm ha avuto il solito, confuso iter: bozze che circolano copiose, anticipazioni e smentite, riunioni notturne, bracci di ferro. E testi "mobili". Sono i sindaci, aveva confermato il Presidente del Consiglio Conte, che devono chiudere le zone a rischio (piazze, movida). Ma i sindaci non erano d'accordo e la parola "sindaci" ieri mattina è scomparsa dal testo finale. Infine, a quasi ventiquattr'ore dalla conferenza stampa di Palazzo Chigi, arriva il chiarimento tra sindaci e governo, anche se i comuni hanno ribadito che i controlli non spetteranno a loro ma a prefetti e questori. Nessuna certezza, quindi. Si tratta di "misure sperimentali, dobbiamo costruire qualcosa di nuovo", ha detto Conte. Insomma una versione soft per un Dpcm soft, opacità e piccoli misteri. Dietro, la grande difficoltà della politica, dopo aver giocato la carta del lockdown duro per sterilizzare Covid-19, di impostare una strategia efficace di contenimento e controllo per la fase 2, quella della ripartenza. Che avrebbe dovuto marciare sui binari delle riforme adeguate a riportare l'Italia a crescere dopo un quarto di secolo di stagnazione.

Non è un caso, d'altra parte, che l'affannosa rincorsa di questi ultimi giorni per allentare la morsa dei contagi - dopo i mesi estivi senza controlli e dopo la settembrina auto-celebrazione del "modello Italia" vincente - abbia finito per coincidere con la messa a punto della manovra di bilancio per il prossimo triennio. In vista della grande scommessa del Recovery plan europeo e del fiume di risorse che arriveranno al Paese per finanziare, a colpi di investimenti, una svolta senza precedenti. Tutto vero, sì, ammesso che alle parole (e alle promesse) seguano i fatti. Che però devono realizzarsi in un percorso chiaro e coerente con l'idea di disegnare un progetto invece che restare, di giorno in giorno, con la testa nell'emergenza per l'emergenza e con i piedi nel Next Generation EU. Approvata con la formula del "salvo intese" (una cattiva prassi ormai consolidata), la manovra appare ancora "emergenziale", dopo che lo

stesso premier ha ammesso pubblicamente che fin qui si sono fatti "interventi a pioggia". Ecco, un passaggio utile sarebbe proprio battere ora una strada diversa, concentrando le idee e le risorse per far crescere l'economia e l'occupazione, allargandone le prospettive e i mercati.

Invece, per fare un solo esempio, ci sono i 4 miliardi per la sanità, sbandierati come un caposaldo, nel momento in cui resta socchiuso il caso del ricorso al Fondo salva-stati (MES), 37 miliardi già disponibili da inizio giugno per coprire i costi diretti e indiretti della sanità. Sembrava se ne dovesse discutere in Parlamento, ma il Mov5Stelle ha sempre detto no e domenica sera il premier in conferenza stampa ha quasi chiuso la porta con argomenti molto discutibili, anche a fronte della grave situazione sanitaria in atto. Il Pd ed il "partito dei sindacati" sono favorevoli e Giuseppe Conte ieri ha poi dovuto precisato che se ne riparlerà, dopo gli Stati generali del Mov5Stelle.

Insomma, una non-decisione che ha alle spalle un orientamento negativo che non viene formalizzato. Si evita per quanto possibile un chiarimento definitivo e si cerca di guadagnare tempo. Ma questa non è una strategia, perché l'aggravarsi dei parametri sanitari rende non più rimandabili scelte decisive per il futuro di crescita al Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C'è l'offerta Cdp-fondi Cassa verso la nomina di ad e presidente

Laura Galvagni

C'è l'offerta Cdp-fondi Cassa verso la nomina di ad e presidente

L'offerta di Cassa Depositi e Prestiti per l'88% di Autostrade per l'Italia è arrivata nella tarda serata di ieri sul tavolo del vertice di Atlantia: si tratta di una proposta preliminare che punta al controllo della concessionaria e fatta in tandem con il fondo americano Blackstone e il fondo australiano Macquarie. Tuttavia, vista l'ora a cui è arrivato il progetto d'acquisto, il consiglio della holding che, come da programma si era riunito alle 18 per esaminare l'operazione, ha evidentemente preferito aggiornarsi ad oggi, in mattinata, per una valutazione più approfondita del dossier. Da capire quale potrebbe essere la reazione del board che nella missiva inviata una settimana fa all'ente sollecitava un'offerta vincolante e non preliminare. Questo, tanto più alla luce delle mosse compiute in questi giorni da uno degli azionisti chiave di Atlantia, ossia Tci. Il fondo, come anticipato da *Radiocor*, che nei mesi scorsi si è speso in maniera piuttosto visibile rispetto alla necessità che la valorizzazione dell'asset avvenisse secondo procedure di mercato trasparenti, ha portato la sua partecipazione in Atlantia al 10%. Ciò, pare di capire, per pesare il più possibile all'assemblea di fine mese che dovrà comunque votare la scissione di Aspi, ormai non ci sono più i tempi tecnici per rinviare l'assise. Tci ha più volte ribadito in passato che, a fronte di un'offerta non soddisfacente in termini di prezzo, per l'addio ad Autostrade andava preferita l'opzione della separazione. Con questo rafforzamento nel capitale pare dunque voler vigilare che la concessionaria venga venduta al giusto valore, da Tci individuato tra gli 11 e i 12 miliardi per il 100% della compagnia.

La proposta di Cdp

A riguardo, secondo quanto è stato possibile ricostruire, l'istituzione finanziaria si muoverà attraverso un veicolo partecipato almeno al 30%. L'ente, di fatto, sarà il principale investitore singolo e soprattutto avrà in mano il pallino in termini di governance. Nel dettaglio, sentiti gli altri due fondi azionisti, destinati ad avere poco meno del 30% ciascuno della newco, Cassa avrà il potere di indicare il presidente e l'amministratore delegato della società. In altre parole avrà in mano la guida dell'azienda. All'operazione, va aggiunto, potranno partecipare, sebbene in una seconda fase, anche altri investitori italiani. Questo, in teoria, dovrebbe realizzarsi però solo una volta completata la due diligence da parte di Cdp e dei fondi. Allo stato attuale, infatti, l'offerta preliminare non dà indicazioni specifiche in termini di prezzo. La valutazione sarà il tassello chiave che verrà definito non appena archiviata l'analisi dell'asset e una volta identificato il potenziale sconto manleva, ossia una possibile riduzione di prezzo che incorpori i rischi connessi alle possibili cause indirette legate al crollo del Ponte Morandi. Al momento, tuttavia, a valle di un primo lavoro compiuto dagli advisor di Cdp, UniCredit e Citi, per l'88% di Autostrade per l'Italia si sarebbe ipotizzata una valorizzazione vicino ai 9 miliardi di euro. Di questi circa 6 o 7 miliardi dovrebbero essere messi sottoforma di equity mentre 2-3 miliardi come debito.

I partner

La proposta è stata avanzata assieme ai due fondi stranieri Blackstone e Macquarie con i quali si dovrebbe chiudere l'accordo entro il 28 ottobre. Successivamente dovrebbero scattare le dieci settimane di due diligence che dovrebbero poi portare alla proposta definitiva. In quest'ottica, al fianco di Cdp, dovrebbero schierarsi, come detto, alcuni soggetti italiani, quali

le Casse di previdenza e Poste Vita. Quanto a F2i, al momento non è al tavolo della trattativa. La situazione è fluida, il fondo infrastrutturale guidato da Renato Ravanelli tuttavia è ancora abbastanza freddo sul dossier. Sicuramente Cassa ha bisogno di avere contributi "equity" ma F2i è abituata a investire da azionista di maggioranza in progetti industriali di cui è responsabile, non da investitore finanziario. A ciò si aggiunge il fatto che il fondo di norma ha prospettive e logiche diverse rispetto a soggetti come Macquarie o Blackstone. Certo se poi le fondazioni azioniste dovessero premere per un intervento la cosa verrebbe valutata. Va detto, tra l'altro, che sul fronte politico si sono già levate diverse voci che mettono in luce la forte presenza di soci stranieri, in tutto di fatto potrebbero valere ben oltre il 70% di Aspi se alle quote di Macquarie e Blackstone si sommano quelle di Allianz e Silk Road già azioniste al 12% della concessionaria. Aspetto che contrasterebbe, a parere del deputato e responsabile nazionale Infrastrutture della Lega Edoardo Rixi, con «l'interesse pubblico» che avrebbe dovuto fare da motore all'operazione di riassetto della società.

D'altra parte mettere in piedi una simile operazione in così pochi giorni richiedeva il supporto di investitori globali e dalle importanti capacità finanziarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Laura Galvagni Quote in percentuale (*) Allianz, Edf, Dif ATLANTIA 30,25 AUTOSTRADE PER L'ITALIA 6,94 88,06 5,00 APPIA INVESTMENTS* SILK ROAD FUND EDIZIONE L

Foto:

Il nodo Autostrade. --> Aggiornato a oggi il board di Atlantia

Atlantia

La struttura azionaria attuale

INDUSTRIA FERROVIARIA

Vado Ligure, Alstom integrerà la fabbrica di Bombardier

L'amministratore delegato Viale spiega il riassetto in Italia dopo la fusione Regionali da 200 km orari e treni a idrogeno guidano lo sviluppo nella Penisola

Marco Morino

milano

Nessun disimpegno dall'Italia. Anzi, un ulteriore rafforzamento. L'acquisizione della canadese Bombardier Transportation da parte della multinazionale francese Alstom, che vanta una lunga e radicata presenza industriale in Italia nel settore della mobilità ferroviaria, condurrà alla creazione di una realtà «ancora più forte e più italiana», con la possibilità di ampliare la gamma di prodotti offerti sul mercato. Lo dice, in un colloquio con Il Sole 24 Ore, il presidente e amministratore delegato di Alstom Ferroviaria, Michele Viale. La fusione Alstom-Bombardier, che ha incassato il via libera da parte dell'Antitrust Ue a fine luglio, previo il rispetto di alcune condizioni che però non coinvolgono le attività industriali italiane, sarà completata entro il primo trimestre del 2021. Dalla fusione nascerà uno tra i maggiori gruppi al mondo dell'industria ferroviaria, con oltre 15 miliardi di fatturato l'anno e una presenza distribuita in più di 70 Paesi. In Italia, Alstom conta oltre 3mila dipendenti e 8 sedi. I principali stabilimenti sono a Savigliano (Cuneo), esempio di fabbrica 4.0 dove vengono progettati e costruiti sia treni ad Alta velocità sia treni regionali, a Sesto San Giovanni (Milano) per componenti, a Bologna per il segnalamento e Nola per le attività di manutenzione. Bombardier è presente nel nostro Paese con il sito storico di Vado Ligure (Savona), dove lavorano oltre 500 addetti, con quello di Roma, più l'indotto. Vado è specializzato nella costruzione di locomotori destinati in particolare al trasporto merci, un prodotto che al momento non è presente nel portafoglio di Alstom.

Dopo il disco verde della Commissione europea, c'è grande curiosità per scoprire le future mosse di Alstom in Italia e capire quale sarà il destino di Vado. Spiega Michele Viale: «Al momento siamo ancora concorrenti e non abbiamo ancora visitato il sito ligure e valutato nel dettaglio la situazione. Però posso dire che c'è molto entusiasmo per questa nuova era del nostro gruppo. Le due società sono abbastanza complementari sia geograficamente sia come prodotti. In Italia, il nuovo gruppo diventerà sempre più italiano per dimensioni e distribuzione dei prodotti. In effetti, Bombardier è focalizzata principalmente su modelli che non fanno parte del portafoglio Alstom e avremo grandi opportunità di crescere insieme, traendo vantaggio dalle competenze dei due gruppi e dagli importanti investimenti che il Recovery Plan in Italia affronterà nel mercato della mobilità».

Un ulteriore elemento di curiosità è dato dal fatto che Bombardier è partner del gruppo giapponese Hitachi nella costruzione del Frecciarossa 1000, il treno di punta della flotta di Trenitalia (Ferrovie Italiane). Alstom invece è il fornitore del concorrente Italo, con gli Agv e il Pendolino. In molti si domandano se, in virtù della fusione, Alstom otterrà la proprietà intellettuale del progetto. Risponde Viale: «Come comunicato ufficialmente, il Frecciarossa è una delle condizioni concordate con l'Antitrust europeo. In questo senso, il trasferimento dei diritti di proprietà intellettuale a Hitachi è già stato confermato, ma non posso commentare ulteriormente questo argomento per ovvie ragioni di riservatezza».

È certo invece che la fusione Alstom-Bombardier darà ulteriore slancio ai piani di sviluppo in Italia. Prosegue Viale: «Come detto, Alstom è presente in Italia con più di 3mila dipendenti e siamo cresciuti di 450 unità negli ultimi 4 anni. Abbiamo investito oltre 40 milioni, garantiamo

un 25% di export del nostro fatturato italiano e più di 500 milioni di acquisti l'anno alla rete dei fornitori ferroviari italiani. Perciò, soprattutto in questa fase particolarmente critica, puntiamo a consolidare e a estendere la nostra leadership sul mercato nazionale. L'esito delle prossime gare, in particolare quelle in corso in Italia relativamente al mercato dei treni regionali, sarà determinante per continuare a investire sul territorio italiano garantendo la stessa crescita degli ultimi 4 anni». Viale fa riferimento alle gare per i treni regionali da 160 km/h e 200 km/h per Trenitalia, il cui termine per la presentazione delle offerte, scadrà nelle prossime settimane. I nuovi regionali super veloci dovrebbero essere utilizzati sulla direttissima Roma-Firenze e successivamente, anche su altre linee da 200 km/h. La sostenibilità sarà la stella polare che guiderà Alstom nei prossimi anni. Spiega Viale: «Abbiamo investito e stiamo investendo molto per rendere il trasporto ferroviario e urbano italiano sostenibile. In particolare, a Savigliano siamo il centro di sviluppo della piattaforma dei treni regionali monopiano Coradia Stream e dei treni Alta velocità monopiano, il celebre Pendolino, il treno ad alta velocità più venduto nel mondo, mentre a Bologna, Firenze e Bari siamo il centro di sviluppo delle soluzioni di segnalamento. Abbiamo progetti interessanti e prospettive in Italia per il trasporto regionale, dove siamo uno dei leader grazie alla nostra esperienza con Jazz e Pop (che sono treni "verdi", riciclabili al 96%), treni interamente progettati e costruiti in Italia. Quest'ultima è una flotta complessiva di oltre 200 treni regionali per Trenitalia e Ferrovie Nord Milano, che sta cambiando il volto al trasporto regionale nel nostro Paese».

Poi c'è la grande partita dell'idrogeno, che vede Alstom impegnata al fianco di Snam. «In Italia - spiega Viale - il settore dei trasporti sarà uno dei principali motori della diffusione dell'idrogeno nei prossimi anni e servirà a sviluppare un intero nuovo settore industriale su cui l'Italia può giocare un ruolo da protagonista in Europa. Alstom è pronta a essere uno dei protagonisti di questa rivoluzione, mettendo a disposizione la sua tecnologia per sviluppare e produrre in Italia il nuovo treno a idrogeno. Ovviamente siamo consapevoli che, al di là del treno e dell'utilizzo dell'idrogeno, si debba sviluppare tutta la filiera industriale in un'ottica di sistema Paese. Per questo, recentemente abbiamo siglato un accordo quinquennale con Snam per favorire la diffusione dell'idrogeno. Snam condivide la nostra stessa visione di sistema e, nel suo ruolo, è stata tra le prime aziende al mondo a sperimentare l'iniezione di idrogeno nella rete di trasporto del gas naturale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Treni regionali. --> La linea di produzione del treno Pop nello stabilimento Alstom di Savigliano (Cuneo)

Foto:

MICHELE VIALE

Amministratore delegato di Alstom Ferroviaria

L'INTERVISTA giampiero massolo

«Nelle organizzazioni sovranazionali Pechino è sempre più influente»

" Il presidente di Fincantieri: Cina abile nel giocare ruolo strategico in organismi che decidono gli standard mondiali dell'industria

Carlo Marroni

L

a Cina rimbalza, e riprende la corsa della crescita, mentre in occidente il virus riesplode. Sullo sfondo una guerra commerciale con gli Usa, appesa all'esito delle elezioni presidenziali, ma i cui contorni investono il mondo intero. La ripresa post-Covid farà luce sui temi caldi del commercio internazionale, su cui Pechino ha posto una seria ipoteca, andando a presidiare con efficacia molti dei punti nevralgici delle organizzazioni internazionali che determinano gli "standard", in sostanza dove si fanno le regole del gioco della globalizzazione. «È un tema molto reale e strategico, che coinvolge il mondo occidentale», dice Giampiero Massolo, presidente di Ispi e di Fincantieri, ambasciatore, già segretario generale della Farnesina e direttore del Dis, che in un colloquio con Il Sole 24 Ore fa luce su un aspetto decisivo per l'economia europea.

«Il multilateralismo, così come lo vediamo oggi, è in forte crisi, e lo era già prima del Covid, che ha visto il progressivo dilatarsi di politiche rivolte verso l'interno - uno slogan su tutti "my country first" - che verso nuove strade di rinnovata collaborazione. La pandemia ha aggravato di molto questo processo». Ma il sistema di relazioni internazionali ha anche un altro aspetto nevralgico, cioè il quadro di "nuova guerra fredda" che vede il confronto non con le armi - che pure restano ben piazzate dentro le agende nazionali - «ma attraverso l'uso strumentale della "weaponizzazione", di mezzi di per sé neutri come i commerci, la tecnologia, l'elaborazione dei dati. E quindi anche il multilateralismo, al di là delle pubbliche professioni di fede, viene trasformato dentro questa battaglia per una supremazia, che per adesso è ancora degli Usa, ma che la Cina vorrebbe acquisire».

E qui, per Massolo, entra in gioco la strategia di penetrazione di Pechino in quegli organismi sovranazionali deputati alla definizione degli standard a cui tutti i paesi che vogliono agire in campo globale si devono adeguare, e che investe prima di tutto le "industrie" di punta, quindi tutto l'universo di internet, la cibernetica, la connettività, la modalità delle reti, quindi fino al celebre 5G. Insomma il "soft-power" nella versione più spinta. «In queste sedi si stabiliscono le regole del gioco, e possono essere in qualche modo condizionate verso le proprie esigenze: questo potrebbe portare ad una divaricazione dell'ordine mondiale. La Cina è stata molto accorta nell'agire all'interno di queste organizzazioni rispetto agli Usa e all'Europa, che non sono state distratte, ma certamente hanno in qualche modo subito un'iniziativa lungimirante della Cina. Inoltre questa strategia ha riguardato un po' tutti i campi, basti pensare all'Oms e alla sua azione durante pandemia».

Allora, cosa fare? «Dobbiamo correre ai ripari e agire - osserva Massolo, ben abituato ai negoziati nei fori internazionali - prima questo ambito era sostanzialmente un monopolio delle democrazie industrializzate e la Cina un paese in via di sviluppo, Ma le cose sono cambiate». Un'azione, questa, che non è quindi una faccenda commerciale «ma investe il concetto stesso di potere, che non è solo militare, ma tecnologico, di influenza. L'Occidente è ancora in vantaggio ma la Cina è molto pragmatica».

Un esempio chiaro di questa operazione, in atto da diversi anni riguarda l'Iso, organizzazione internazionale per la normazione, con sede a Ginevra e di cui fanno parte 164 paesi. «La Cina

è sempre stata al margine dell'Iso, governata da Usa ed Europa. Ebbene, nel 2008 è divenuta membro permanente, nel 2013 è entrata nel board esecutivo, quindi nel governo, e nel 2015 per un triennio ha avuto la presidenza (ora c'è un keniano, ndr). Questa è la dimostrazione lampante di un uso molto sagace del multilateralismo. Io credo che una carica di questo tipo valga molto più di un missile intercontinentale, perché lì si fanno le regole».

In questo processo tra Usa e Cina in atto, che porta verso un "decoupling" mondiale, l'Europa rischia «di rimanere in una terra di mezzo, e dovrà fare delle scelte nette, che rappresentano una forzatura rispetto alla vocazione storica votata alla collaborazione». La strada sarebbe trovare al suo interno una propria «sovranità tecnologica»: ma dato che questo obiettivo non è certamente in vista, anzi, «ecco quindi che l'Europa dovrebbe, in uno spirito di coesione, rinsaldare l'alleanza con gli Stati Uniti per non trovarsi da sola. E in questo quadro negoziare le condizioni di reciprocità con Pechino in tutti quei campi dove è necessario agire».

La Cina ha ritrovato la via della crescita, in un contesto di forte contenimento della pandemia, come si è visto a Qingdao, dove sono stati fatti tre milioni di tamponi in un giorno, a fronte di poche decine di contagi: «La loro politica di contrasto al virus è certamente efficace, ma impensabile in una democrazia occidentale...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Una manovra a corto raggio

Carlo Cottarelli

In tempi più normali, i media sarebbero oggi pieni di notizie sulla manovra economica che il governo ha varato domenica scorsa. Ma questi non sono tempi normali e l'approvazione della Legge di Bilancio per il 2021 ha attratto meno attenzione dell'impennata dei contagi e del recente Dpcm. Eppure questa legge influenzerà le nostre vite nei prossimi anni, anche quando, speriamo presto, l'incubo del Covid sarà passato. È quindi importante capirne i suoi tratti essenziali.

Partiamo dal problema principale.

Il quadro macroeconomico in cui la Legge di Bilancio si inserisce è quello della Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza (Nadef) approvata un paio di settimane fa.

a pagina 27 In tempi più normali, i media sarebbero oggi pieni di notizie sulla manovra economica che il governo ha varato domenica scorsa. Ma questi non sono tempi normali e l'approvazione della Legge di Bilancio per il 2021 ha attratto meno attenzione dell'impennata dei contagi e del recente Dpcm.

Eppure questa legge influenzerà le nostre vite nei prossimi anni, anche quando, speriamo presto, l'incubo del Covid sarà passato. È quindi importante capirne i suoi tratti essenziali.

Partiamo dal problema principale. Il quadro macroeconomico in cui la Legge di Bilancio si inserisce è quello della Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza (Nadef) approvata un paio di settimane fa, i cui numeri principali erano stati finalizzati probabilmente a inizio ottobre. Allora i contagiati erano circa 2500 al giorno. Ora sono 5 volte tanto e tendono a crescere ancora. Una seconda ondata di queste proporzioni forse non porterà a chiusure comparabili a quelle di marzo e aprile. Ma è difficile pensare che non ci siano ripercussioni economiche.

L'incertezza e la paura causate dalla seconda ondata possono avere conseguenze molto forti anche senza chiusure. C'è quindi il rischio che la Legge di Bilancio, basata su un rimbalzo del Pil del 6 per cento per il 2021, rimbalzo che fino a un paio di settimane fa sembrava del tutto plausibile, possa oggi essere già obsoleta. Non solo il Pil potrebbe crescere meno, ma nuovi interventi potrebbero essere necessari per sostenerlo.

Detto questo, la manovra come attualmente prevista, e grazie al sostegno delle risorse europee, è comunque di importo significativo. Si tratta di 39 miliardi tra aumenti di spesa e tagli di tasse che verrebbero finanziati senza il ricorso a misure compensative di rilievo. Le coperture sarebbero in deficit (24 miliardi) e in sovvenzioni a fondo perduto dall'Europa (15 miliardi). Ci si è allontanati quindi chiaramente dall'intenzione inizialmente espressa da Gualtieri di fare una manovra a saldo zero. La manovra porterebbe il deficit dal tendenziale 5,7 per cento del Pil al 7 per cento del Pil.

Seppure in discesa dal livello record del 2020 (10,8 per cento) sarebbe comunque un livello elevato. Ma ci può stare, vista la debolezza del quadro economico nel 2021.

Il problema è, semmai, quello che accade negli anni seguenti. Se nell'immediato un'azione espansiva finanziata in deficit è accettabile, le misure incluse nella manovra hanno, almeno per la metà, effetti permanenti sui conti pubblici. Naturalmente non si poteva evitare di introdurre misure utili solo perché comportavano effetti permanenti. Ma il punto fondamentale è che, al momento, non sono previste misure compensative neppure oltre il 2021, il che

significa che queste misure continueranno a pesare sul deficit pubblico in modo duraturo.

Ora qualcuno mi verrà a dire che anche il Fondo Monetario Internazionale ha recentemente ammonito contro il rischio di una prematura riduzione del sostegno dato all'economia dalle politiche di bilancio.

Ma resta il fatto che il governo, pur prevedendo un ritorno del nostro Pil a livelli pre-Covid già nel corso del 2022, intende mantenere il deficit pubblico anche nel medio termine ben al di sopra di quello registrato nel 2019 (1,6 per cento del Pil): nel 2023 il deficit sarebbe ancora al 3 per cento del Pil, nonostante la previsione per quell'anno di spese finanziate da un altro 1,4 per cento di Pil in sovvenzioni europee fuori bilancio.

Conseguentemente il rapporto tra debito pubblico e Pil scenderebbe solo molto lentamente. Torneremmo al livello del 2019 solo nel 2030.

Dobbiamo solo sperare che le risorse che ci stanno arrivando da Bce e Unione Europea continuino a fluire senza sorprese nel prossimo decennio.

E dobbiamo anche sperare che l'abbondanza di risorse europee non riduca l'incentivo a essere efficienti: è il rischio, richiamato di recente da Confindustria, di trasformarci in un Sussidistan. In proposito sorge una domanda legittima: si intende finanziare in deficit anche le maggiori spese per il sistema pensionistico che il governo sembra intenzionato a stanziare (anche se non le ha ancora incluse nel nuovo quadro di finanza pubblica) per evitare lo scalone causato dall'estinguersi di quota 100 a fine 2021? Concludo con un commento sulle specifiche misure, anche se necessariamente breve e preliminare alla luce della scarsità di informazioni disponibili.

Sembrano andare nella direzione giusta.

A parte le inevitabili misure emergenziali (cassa integrazione, sostegno a settori in crisi), l'enfasi su sanità, pubblica istruzione (compreso il necessario aumento di spesa per asili nido) e ricerca è del tutto appropriata. Una domanda però: avevamo davvero bisogno di altri insegnanti o il problema della scuola è invece quello di avere insegnanti poco formati e sotto pagati?

Sul Pil l'illusione è finita In inverno si rischia il ritorno alla crescita zero

Confindustria: l'aumento dei contagi e il calo degli ordini non fanno ben sperare per il quarto trimestre. In ottobre -6,7% nei consumi elettrici rispetto a settembre Il traffico dei camion sceso del 10% , nei supermercati risale la domanda di farina
Ettore Livini

MILANO - L'incubo della seconda ondata della pandemia rischia di soffocare sul nascere la ripresa estiva dell'economia italiana. Tra giugno e settembre - ha garantito il premier Giuseppe Conte - «siamo cresciuti più di Francia, Germania e Spagna». Il Pil - conferma Banca d'Italia - dovrebbe essere balzato nel terzo trimestre di un robusto 12% (il governo stima addirittura un + 13,6%). La festa però - complici i bollettini sanitari - rischia di essere già finita: «La recrudescenza dei contagi sommata a un calo degli ordini non fanno ben sperare per il quarto trimestre» ha messo le mani avanti il numero uno di Confindustria Carlo Bonomi. E i primi dati che arrivano dal campo sembrano confermare queste preoccupazioni: i consumi elettrici - un termometro fedele sullo stato di salute dell'industria - «sono calati nei primi nove giorni feriali di ottobre del 6,7% rispetto a settembre» calcola Mariano Bella direttore dell'ufficio studi di Confcommercio. Il traffico stradale in Italia monitorato sulle "scatole nere" da Infoblu nei giorni scorsi segna una flessione del 10,3% per i veicoli pesanti. E i passeggeri in transito a Linate e Malpensa «dopo il -64% di agosto sono riscivolati a -71% a settembre», dice Armando Brunini, amministratore delegato della Sea.

Risultato: la fiammata estiva del Pil rischia di essersi già esaurita. E l'economia italiana potrebbe chiudere l'anno al palo, con un ultimo trimestre molto vicino a quella "crescita zero" che da anni affligge il Belpaese. Una rondine insomma (il boom estivo) non fa primavera. Le vendite al dettaglio, per dire, il miglior barometro per giudicare la propensione al consumo degli italiani, avevano segnato ad agosto un +0,8% sul 2019 «grazie soprattutto a un boom delle spese per la casa e per l'abbigliamento grazie ai saldi» dice Mario Maiocchi di Confimprese. Ma l'analisi fatta da Ernst & Young sul mondo della ristorazione, dell'abbigliamento e della vendita di prodotti non alimentari segnava già a settembre «un peggioramento, con il giro d'affari del comparto in calo del 13,5% sul 2019 contro il -11,9% di agosto».

Anche la spesa per la tavola - con il peggioramento del quadro sanitario - sta tornando in assetto lockdown: «Ad agosto le nostre vendite erano in calo anche perché con il ritorno della fiducia la gente aveva ripreso a uscire - spiega Marco Pedroni, presidente di Coop Italia - . Nelle ultime settimane invece hanno ripreso a salire, con una forte domanda di prodotti da "mura domestiche" come lievito e farina». «La ripresa in effetti resta a macchia di leopardo», ammette Enrico Carraro, presidente di Confindustria Veneto. Nel Nord-Est tengono bene arredamento-mobile (rilanciato dalle spese per sistemare la casa nell'era dello smart-working) e meccanica mentre soffrono moda, convegnistica e turismo «che da solo vale 18 miliardi di Pil per la Regione». Ma l'incertezza «sui tempi e i modi dell'uscita dalla crisi sanitaria - ammette l'ufficio studi dell'associazione degli industriali - allontana la ripresa e spiega la debolezza attesa per il prodotto interno lordo nel quarto trimestre». Anche perché coprifuochi e lockdown in Francia e Spagna torneranno a frenare l'export. I numeri, in effetti, fotografano già la frenata: «Il Pil ad agosto era cresciuto del 6,2%, a settembre del 2,6%, a ottobre dovrebbe essere salito dello 0,9%», calcola Bella di Confcommercio. E l'incertezza rischia di aumentare la tendenza degli italiani a non spendere accumulando risparmio prudenziale - la

liquidità sui conti correnti è salita di 17 miliardi tra marzo e luglio - e di costringere le aziende a rallentare gli investimenti. Bruciando subito il tesoretto di fiducia e ricchezza recuperato con la ripresina estiva.

I numeri

+13,6%

-6,7%

17 mld Il terzo trimestre Il governo stima una crescita del pil nel terzo trimestre del 13,6%. Bankitalia parla di una crescita intorno al 12% La frenata di ottobre I primi segnali non sono incoraggianti. I consumi elettrici ad esempio sono scesi del 6,7% nei primi nove giorni feriali di ottobre. In calo anche il traffico stradale I conti correnti Tra marzo e luglio di quest'anno la liquidità sui conti correnti è cresciuta di 17 miliardi

Foto: iIn fabbrica Alla Polini di Alzano Lombardo (Bergamo) si lavora con le mascherine

Foto: ANSA/MATTEO BAZZI

Il decreto

Statali, in smart working almeno la metà dei dipendenti

La ministra Dadone "Privilegiare i lavoratori fragili e i disabili"
Rosaria Amato

roma - Non è più telelavoro d'urgenza: stavolta la Pubblica Amministrazione prova a passare allo smart working vero. Il decreto appena pubblicato dalla ministra Fabiana Dadone parla di «equilibrata flessibilità», di alternanza di «giornate lavorate in presenza a giornate lavorate da remoto» e soprattutto di «misurazione e valutazione della performance alle specificità del lavoro agile», «verificando anche i feedback che arrivano dall'utenza e dal mondo produttivo». Insomma, come ha spiegato la ministra nel suo intervento ieri mattina al V Forum Nazionale degli Organismi Indipendenti e Nuclei di Valutazione, «le competenze del personale, anche e soprattutto le nuove, trasversali e attitudinali», conferiranno ai dipendenti «quell'agilità mentale che li aiuterà sempre più a mettersi dalla parte dell'utente». Attuando l'ultimo Dpcm emanato dal governo il decreto ministeriale stabilisce che la percentuale di dipendenti in smart working debba essere "almeno" del 50 per cento. La quota però non va calcolata sull'insieme dei dipendenti pubblici, ma esclusivamente sui settori e sulle attività che possono anche essere svolte da remoto. Nei giorni precedenti si erano valutate quote maggiori, ma poi le ipotesi sono state scartate perché le percentuali del lockdown, che sfioravano anche l'80 o il 90%, non sono contemperabili con un Paese in piena attività economica.

Non si tratta solo di una scelta organizzativa per far fronte alla pandemia, quanto piuttosto di un primo passo per una riorganizzazione della Pubblica Amministrazione, che per i mesi a venire proseguirà anche con maggiore intensità: da gennaio non solo non si torna indietro, ma la quota passa al 60%, lasciando ampio margine a ciascuna amministrazione per organizzarsi secondo le proprie esigenze (andranno redatti ogni anno i "Pola", piani organizzativi per il lavoro agile).

Nonostante dunque le polemiche che in questi mesi hanno accompagnato lo smart working, le accuse di scarsa efficienza anche per la mancata digitalizzazione di parte della documentazione, la Pa intende cogliere l'opportunità offerta dal coronavirus per abbandonare definitivamente il criterio del "controllo" del cartellino. Fabiana Dadone l'ha ripetuto più volte in questi mesi: conterà il risultato. Anche se naturalmente lo smart working ha anche in questo momento la funzione di contenere la pandemia, e di aiutare i dipendenti più fragili. Nella rotazione del personale, si legge nel decreto, «l'ente fa riferimento a criteri di priorità che considerino anche le condizioni di salute dei componenti del nucleo familiare del dipendente, della presenza di figli minori di 14 anni, della distanza tra zona di residenza o di domicilio e la sede di lavoro, ma anche del numero e della tipologia dei mezzi di trasporto utilizzati e dei relativi tempi di percorrenza».

La parola che ricorre più spesso nel decreto è "flessibilità", anche in entrata e in uscita dall'ufficio. Ma flessibilità non significa che il dipendente debba essere perennemente a disposizione, situazione in cui spesso si è caduti in questi mesi anche per mancanza di una regolamentazione ad hoc: la legge sul lavoro agile ha poche disposizioni generiche, e rinvia agli accordi tra dipendenti e datori di lavoro la tutela del diritto di disconnessione. L'accordo al momento non è richiesto (vige fino al 31 dicembre la forma "semplificata", introdotta dalla decretazione d'urgenza), ma il decreto Dadone introduce un primo importante nucleo di disposizioni a tutela del diritto di disconnessione. Prevede infatti che, anche se lo smart working si svolge «di norma senza vincoli di orario e luogo di lavoro», possa anche essere

organizzato «per specifiche fasce di contattabilità, senza maggiori carichi di lavoro», garantendo in ogni caso al lavoratore «i tempi di riposo e la disconnessione dalle strumentazioni tecnologiche di lavoro».

I numeri Il pubblico impiego

3,2 mln

1 mln I dipendenti Secondo l'ultimo Rapporto del Forum della Pubblica Amministrazione gli statali sono 3,2milioni. L'età media è di 50,7 anni I potenziali smart worker Secondo la Uil possono lavorare da remoto 600 mila dipendenti, secondo altre stime si può arrivare a un milione

Foto: kIl decreto sullo smart working è stato pubblicato ieri

Ripresa globale e Covid

Ripensare l'economia

Domenico Siniscalco

La ripresa economica post-Covid sta rallentando nelle ultime settimane, a causa delle misure di contenimento della pandemia, introdotte in molti Paesi per mitigare la seconda ondata di contagi. Lo dice Christine Lagarde, presidente della Bce, in un'intervista di ieri a Le Monde, e tutti sappiamo che questo è il rischio principale della fase attuale.

In questo senso la ripresa a forma di V rischia di essere rimpiazzata da una ripresa a forma di W, o comunque più lenta.

Si accentuerebbe in questo modo il disaccoppiamento tra economia reale e mercati che ha tenuto banco agli incontri annuali del Fondo Monetario Internazionale la settimana passata. In questi mesi, grazie alle politiche monetarie e fiscali, i mercati finanziari sono sotto controllo, c'è accesso al credito e persino il prezzo del petrolio sembra avviato a una maggiore stabilità grazie all'incontro tra Russi e Sauditi. Gli indici di borsa americani sono tornati ai livelli pre-crisi.

Questa stabilità è in forte contrasto con l'economia reale che, come ricorda Lagarde, è ancora in grandissima sofferenza: il prodotto mondiale si sta riducendo del 4,4 per cento quest'anno: sei volte l'economia italiana, per offrire un paragone. Nell'Eurozona la caduta del prodotto interno lordo si stima dell'8 per cento nel 2020. L'incertezza sanitaria sul futuro è molto elevata. Ma le politiche fiscali hanno sinora fronteggiato la crisi immettendo 12 trilioni di dollari nelle economie, a cui vanno aggiunti un ampliamento dei bilanci delle banche centrali per 7,5 trilioni. Grazie alle lezioni del 2008, dunque, sembra che abbiamo saputo interrompere almeno parzialmente il circolo vizioso tra economia reale e finanza. Ma questo progresso, pur molto importante è insufficiente se la ripresa si allontana.

Sul piano dell'economia reale, si tratta infatti di superare la crisi e disegnare un nuovo sistema più robusto e produttivo, correggendo proprio le fragilità emerse negli ultimi venti anni: disuguaglianza, cambiamenti climatici, esclusione.

Altrimenti le comprensibili reazioni di elettori e governi rischiano di innescare spirali negative. Il programma europeo Next Generation Europe mira proprio a questa riallocazione di risorse. Nel 2008, una gravissima crisi finanziaria aveva avuto un impatto molto negativo sull'economia reale. Oggi la crisi segue un nesso causale opposto: i problemi economici che stiamo vivendo non hanno origine finanziaria, ma pur tuttavia hanno pesanti retroazioni sul sistema finanziario. In particolare, i debiti pubblici e i debiti privati (che hanno raggiunto rispettivamente il 125 e il 330 per cento del prodotto mondiale) rischiano di soffocare le nostre economie proprio quando la ripresa sarebbe di vitale importanza.

Per questi motivi la direttrice del Fondo Monetario Internazionale, Kristalina Georgieva, ha evocato un "momento Bretton Woods": un profondo ridisegno del modello di sviluppo e delle relazioni finanziarie a livello globale, sull'esempio di quanto realizzato nel 1944, fondato anche su uno schema di risoluzione dei debiti pubblici eccessivi. Il sistema economico e finanziario mondiale, peraltro, ha davvero bisogno di una profonda revisione. Da un lato l'eccesso di globalizzazione della produzione e dei commerci ha mostrato limiti e disfunzioni, sinora affrontate con un ritorno disorganizzato del protezionismo. Nella finanza, debiti pubblici e privati ormai multipli del Prodotto lordo rischiano di soffocare le economie.

Ecco perché, con coraggio, Georgieva ha chiesto al G20 uno schema di risoluzione, cioè ristrutturazione, dei debiti, oltre a misure per il clima e contro la disuguaglianza. In assenza di

questo nuovo schema, possiamo rischiare di entrare in una trappola di debito e ristagno.

Oggi, con i tassi di interesse molto bassi o negativi, una crisi del debito appare remota. È possibile che questo rischio venga ridotto da una ripresa con un minimo di inflazione, ma una soluzione per ristrutturare i debiti eccessivi va comunque disegnata finché siamo in tempo. Così come appare necessario un ripensamento del regime mondiale dei commerci, dove le regole del WTO appaiono ormai in ritardo sui tempi.

Nel 2021, toccherà all'Italia per la prima volta la presidenza del G20. Si tratta davvero di un'occasione storica per lanciare il disegno di una nuova agenda economica globale, perché il mondo sta entrando in problemi nuovi con un'economia del tutto diversa dal passato. Perché, come diceva Albert Einstein, non si può entrare in territori nuovi con vecchie mappe.

L'ANALISI IL PREMIER E LE SCELTE EUROPEE **LE MEZZE VERITÀ SUL DEBITO** VERONICA DE ROMANIS

Durante la conferenza stampa che si è svolta domenica scorsa, il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, ha finalmente espresso la sua opinione sul Meccanismo Europeo di Stabilità (Mes). «Il Mes non è una panacea». Tradotto: non verrà attivato, almeno non a breve. Aver messo fine al dibattito «Mes sì, Mes no» (no del Movimento 5 Stelle, sì del Partito Democratico e di Italia Viva) è da salutare con favore. I PAGINA n una fase incerta come quella che stiamo vivendo, sapere con chiarezza quali saranno le scelte che intende fare il Governo è fondamentale per i cittadini. Ciò che, però, lascia perplessi sono le motivazioni. In particolare, quelle relative allo stock del debito e al suo costo. Conte ha spiegato che le risorse del Mes sono dei prestiti e, quindi, «vanno a incrementare il debito pubblico». E' certamente vero. Ma ciò vale anche per quelle del Sure, lo strumento europeo che il governo ha attivato per 27,5 miliardi a favore del mercato del lavoro e per quelle del Next Generation Eu, pari a circa 110 miliardi di euro (gli altri sono sussidi). Del resto, anche i 100 miliardi stanziati in questi mesi sono debito supplementare. In altre parole, il debito in più, che sia europeo o italiano, va sempre a aumentare lo stock esistente. Conte ha spiegato che deve essere «messo sotto controllo». Nel caso specifico dei fondi del Mes ha chiarito che il governo dovrà intervenire «con più tasse e tagli alla spesa». Insomma, il ricorso al Mes implicherebbe il ritorno della tanto odiata austerità. Il resto del debito pare di no. Tagliare le spese o aumentare le tasse non è, però, l'unico modo per mettere «sotto controllo» i conti pubblici. A confermarlo è la Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza (NaDef) approvata di recente dal Consiglio dei Ministri. Il governo intende, infatti, procedere in via prioritaria attraverso il canale della crescita. Non si fa cenno a cospicui tagli di spesa o a tasse supplementari. Ma, allora, se la crescita è la via maestra scelta dal Governo per riportare il rapporto debito/Pil su una traiettoria decrescente, perché Conte la esclude solo per il debito Mes? Sul fronte del costo del debito, il premier ha chiarito che il ricorso al Mes consentirebbe un risparmio in spesa per interessi pari a circa 200 milioni l'anno. Si tratterebbe, tuttavia, di un risparmio «contenuto rispetto al rischio stigma». Il rischio stigma è da tempo diventato uno degli argomenti più popolari tra i «no Mes». Secondo i sostenitori di questa tesi, il ricorso al Fondo Salva Stati segnalerebbe che la situazione della finanza pubblica non è delle migliori. In realtà, il Governo non farebbe che segnalare due azioni che difficilmente potrebbero essere accolte negativamente da chi investe nel nostro Paese: la scelta di risparmiare in spesa per interessi (200 milioni l'anno diventano 2 miliardi nell'arco di un decennio) e la decisione di destinare risorse ingenti al comparto della sanità. Vi è, infine, una considerazione di natura più strettamente politica. La linea pandemica del Mes è stata negoziata in Europa dal ministro dell'Economia e delle Finanze, Roberto Gualtieri. L'obiettivo della delegazione italiana era quello di poter disporre di una linea di credito in tempi brevi e con condizionalità legate unicamente alle spese sanitarie per far fronte all'emergenza. L'accordo chiuso a Bruxelles ha accolto la totalità delle nostre istanze. E, infatti, fu proprio il premier a salutare con entusiasmo l'esito del lavoro svolto. Questa linea mette a disposizione dell'Italia circa 37 miliardi di euro di debito europeo da utilizzare nell'immediato a costo zero. Se avessimo aderito in primavera, oggi avremmo un sistema sanitario più forte nell'affrontare la seconda ondata del virus perché i soldi sarebbero stati utilizzati sotto la vigilanza europea per le terapie intensive, i tamponi, i termo scanner. Eppure, il governo continua a finanziare la

sanità con debito italiano. In particolare, la bozza di Legge di Bilancio prevede circa 4 miliardi di nuove risorse che - rispetto a quelle del Mes - costano circa 40 milioni l'anno in più di spesa per interessi ossia di maggiore debito. Anche per questo debito il premier intende ricorrere a nuove tasse o tagli alla spesa? -

Foto: Contatti Le lettere vanno inviate a LA STAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924 www.lastampa.it/lettere Anna Masera Garante del lettore: publiceditor@lastampa.it www.lastampa.it/public-editor

Oggi il cda di Atlantia per valutare la proposta della Cassa. I dubbi delle Fondazioni mentre Tci sale al 10% della holding in vista dell'assemblea IL CASO

Aspi, l'offerta di Cdp parte senza il prezzo E i fondi esteri chiedono di contare di più

TEODORO CHIARELLI

Tanto tuonò che... non piovve. Anche ieri non è arrivata una parola definitiva su Aspi. Anzi, la sensazione è che oggi ci saranno nuove turbolenze. Il consiglio di amministrazione di Cassa Depositi e prestiti sul caso Autostrade si è riunito solo in tarda serata, alle ore 19, ed è andato avanti fino alle 20.30. A sua volta il cda di Atlantia, convocato per esaminare l'offerta di Cdp sull'88% di Aspi in partnership con i fondi Macquarie e Blackstone, è rimasto aperto due ore e mezza a partire dalle 18 ed è stato riconvocato per questa mattina. Cdp e i due fondi australiano e Usa hanno presentato (confermando le anticipazioni de La Stampa) un'offerta preliminare e non vincolante come aveva chiesto la holding infrastrutturale controllata al 30% dalla famiglia Benetton attraverso Edizione. E intanto irrompe il fondo inglese Tci che annuncia di essere salito al 10% di Atlantia, diventando il secondo azionista della finanziaria: un segnale di voler dire la sua sull'operazione e di voler contare. Cdp, Macquarie e Blackstone hanno preso tempo: entro il 28 ottobre firmeranno un accordo fra di loro e lo sottoporranno ad Atlantia. I tre partner propongono che a partire da quella data scattino le 10 settimane di tempo per effettuare la due diligence e presentare l'offerta definitiva e vincolante. Per questo Cdp vuole che venga spostata l'assemblea del 30 ottobre di Atlantia convocata per il via libera alla procedura dual track (la scissione con offerta sul mercato). Si profila la costituzione di un veicolo societario in cui confluirebbe l'88% di Aspi cui Cdp partecipa con il 40% delle azioni, mentre i fondi americano e australiano avrebbero il 30% ciascuno. Il restante 12% di Aspi resterebbe nelle mani della tedesca Allianz e del fondo cinese Silk Road Fund. I 3.000 chilometri di rete autostradale sarebbero controllati da fondi esteri, per una quota vicina al 70%. Eventuali ingressi di altri soci italiani avverrebbero in un secondo momento. Il punto di caduta per Cdp sarebbe avere una quota complessiva di Aspi intorno al 30% in trasparenza, che le consentirebbe di comandare lo stesso, sul modello di quanto avviene con Terna e Snam. Sarà sufficiente questa proposta per la holding dei Benetton che deve fare i conti con i suoi azionisti esteri?. La proposta elaborata da Cdp non conterrebbe i tre elementi che Atlantia ritiene di dover valutare per decidere i passi successivi: il prezzo, il modello utilizzato per definirlo e la correzione massima al ribasso che il valore potrebbe avere al termine delle 10 settimane di due diligence. Da quanto risulta, non sono state fornite indicazioni di prezzo. Le indiscrezioni circolate nei giorni scorsi parlano di una valorizzazione di Aspi di circa 9 miliardi di euro, tra capitale e debito, che si tradurrebbe per l'88% in una cifra di poco inferiore agli 8 miliardi. Si è scelta un'architettura più semplice che nei piani precedenti. Resta il fatto che ieri il consiglio di Cdp si è incartato proprio su due questioni fondamentali: la governance e il prezzo. Sembra che i fondi esteri non gradiscano una governance sbilanciata su Cdp, pur avendo loro, insieme, la maggioranza azionaria della società. Inoltre, le Fondazioni azioniste di Cdp hanno espresso perplessità sul loro mancato coinvolgimento nell'operazione e in particolare sul fatto che F2i sia stata lasciata, per ora, fuori dalla porta. Perplessità che si è tradotta in interventi malpancisti in consiglio che hanno contribuito ad allungare i tempi e non hanno consentito a Cdp e ai due fondi di firmare l'intesa. E veniamo a Tci. Il fondo inglese ha aumentato significativamente la propria partecipazione in Atlantia, portandola oltre la soglia rilevante del 10% (deteneva finora il 6-7% sotto forma di derivati

che ha riscattato per rafforzare i propri diritti di voto). Il fondo guidato da Chris Hohn starebbe consolidando la propria posizione per avere maggiore peso nell'assemblea dei soci del prossimo 30 ottobre, soprattutto nel caso in cui venga ricevuta un'offerta non soddisfacente da parte di Cdp. Tci nei mesi scorsi ha fatto una valutazione di Aspi indicando una forbice tra 11 e 12 miliardi di euro per il 100% del capitale. Secondo Tci, in assenza di un processo competitivo e di un'offerta attrattiva, sarebbe preferibile la scissione e quotazione di Aspi in Borsa. Preoccupate le opposizioni, Lega e Forza Italia: «Stiamo mettendo la nostra principale infrastruttura autostradale nelle mani di fondi americani, australiani, cinesi e tedeschi». -

Foto: Dopo l'apertura di martedì scorso della holding dei Benetton, Cdp ha limato gli ultimi dettagli

SCENARIO PMI

5 articoli

Il sondaggio

Associazione Artigiani: oltre la metà delle Pmi registra fatturati in calo

Massimiliano Del Barba

Cosa dicono, cosa pensano, come giudicano gli artigiani bresciani quanto fatto dal Governo nel periodo più acuto del covid? Prova a rispondere un sondaggio condotto dall'Associazione Artigiani condotto su 1500 imprese bresciane equamente dislocate nelle diverse aree della provincia e per i diversi settori. Più della metà ha espresso un giudizio negativo. In particolare molto negativo il giudizio di chi lavora nell'alimentare e fra i parrucchieri; il solo settore che registra una prevalenza di giudizi positivi (il 32% rispetto al 25% negativo) è l'autotrasporto. Particolarmente critiche le aziende della Valle Sabbia (83%) mentre la zona del Sebino è positiva al 50% seguita da quella del Garda con positivi al 34% e giudizi negativi al 33%. Sotto accusa la poca chiarezza delle norme e degli adempimenti burocratici. Quanto al fatturato, un calo lo registrano il 57% delle imprese mentre per il restante 43% è stato stabile. Noto la differenza fra settori: gli idraulici non hanno registrato cali nel fatturato per il 78% delle imprese, la falegnameria è al 68% e l'edilizia al 58%. I settori più colpiti, invece, sono l'acconciatura (86%), l'editoria (72%) e la meccanica (67%). Sebino e l'Oglio ovest sono state le più colpite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

matricole

Esi porta l'energia verde all'Aim

La seconda ondata di Covid non ferma le quotazioni all'Aim, il listino di Borsa italiana dedicato alle **piccole e medie imprese**. Esi Spa, operatore EPC e System Integrator nel settore delle energie rinnovabili in Italia e a livello internazionale, ha infatti presentato ieri la domanda di ammissione all'Aim. L'inizio delle negoziazioni è previsto per il 26 ottobre.

La Società comunica di voler utilizzare i proventi derivanti dall'offerta per finanziare il percorso di sviluppo che intende intraprendere. Due le direttrici: da un lato Esi spa punta alla crescita organica (derivante dal consolidamento della propria posizione di mercato, dal rafforzamento dell'organizzazione e dalla penetrazione su ulteriori mercati esteri), dall'altro punta alla crescita per linee esterne.

Nel processo di quotazione, Esi Spa è assistita da Integrae Sim (Nominated Advisor e Global Coordinator dell'operazione), Emintad (Advisor Finanziario), Norton Rose Fulbright (Legal Advisor), BDO (Società di Revisione) e Polytems Hir (Advisor di Comunicazione).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltre 100 mila euro ad azienda: è il costo per le pmi della burocrazia in Italia

Andrea Monorchio* e Luigi Tivelli**

Più burocratica è un'organizzazione, più grande è la misura in cui il lavoro inutile tende a rimpiazzare il lavoro utile: così scrivono Milton Erose Prigman in *Liberi di scegliere*. La pressione della burocrazia pesa in particolare sul nostro Paese. C'è larga convergenza, non solo da parte degli imprenditori, sul fatto che la vera palla al piede del sistema Italia sia la burocrazia e che il contributo della pubblica amministrazione alla produttività, come ha recentemente rilevato il presidente della Confindustria Bonomi, è uguale a zero. Si tratta di un dato che trova conferma nella recente pubblicazione di una classifica sulla burocrazia curata per l'Italia dall'Istituto Competere. Si tratta «dell'indice della burocrazia 2020» che misura e compara, in questo caso, il costo della burocrazia per le imprese, costituito dalle migliaia di euro dedicate fra tempo e risorse dalle imprese agli adempimenti amministrativi. Secondo questa ricerca, il costo medio annuale della burocrazia per una piccola/media impresa è di 108.000 euro. «L'indice della burocrazia» ha svolto una comparazione non tra paesi con esperienze di eccellenza ma tra Spagna, Slovacchia, Polonia, Lituania, Repubblica Ceca e Macedonia del nord, oltre all'Italia, verificando soprattutto i costi che devono sostenere le imprese di piccole dimensioni per le procedure amministrative, la compilazione di documenti e scartoffie, distogliendo gli addetti delle imprese da altre attività. Ebbene, l'Italia, nella comparazione con gli altri paesi analizzati, risulta tra i peggiori per quanto riguarda gli ostacoli burocratici, seconda solamente alla Spagna. Una piccola media impresa è costretta a dedicare alla compilazione di documenti, alla richiesta di certificazioni e bolli 312 ore ogni anno. Negli altri paesi considerati le ore sono 369 in Spagna, ma 271 in Lituania, 223 in Repubblica Ceca, 217 in Slovacchia e solo 154 in Macedonia del nord. Nella classifica dei tempi burocratici dedicati alle voci impiego e amministrazione, l'Italia risulta prima con 124,5 ore rispetto ad esempio alle 43,7 della Lituania. Gli estensori della ricerca individuano inoltre che l'Italia si caratterizza in generale per la ben scarsa digitalizzazione dei servizi e per i repentini cambiamenti di regole che non favoriscono certo il risparmio di tempo, soprattutto per le piccole imprese. Non molto diversi sarebbero i risultati se si facesse una classifica comparata della pressione della burocrazia sui cittadini. In linea con gli orientamenti del Next Generation EU, gli orientamenti sul piano di ripresa e resilienza che il ministro dell'economia Gualtieri ha da poco presentato al Parlamento comprendono l'ammodernamento dell'apparato amministrativo. Va rilevato però che, a parte la nuova enfasi sulla digitalizzazione, in pratica gli obiettivi sono gli stessi delle ben dieci «riforme della pubblica amministrazione» introdotte tra il 1990 e il 2014, che hanno generato risultati risibili. Non a caso, le relazioni periodiche della commissione dell'Unione Europea suonano per l'Italia gli allarmi sulle infrastrutture di governo, segnalando con precisione dati, ritardi e manchevolezze. Se prendiamo l'indice più sintetico sulla «qualità delle istituzioni e l'efficienza del governo» (capacità e responsabilità esecutiva, corruzione, meritocrazia, professionalità), il nostro Paese è regolarmente agli ultimi posti in graduatoria. Per usare un riferimento calcistico, non scendiamo in serie B solo perché dietro di noi ci sono la Grecia, la Bulgaria e la Romania. Non si può perdere l'occasione del Recovery Plan nel campo della burocrazia, nel senso più allargato del termine, in cui occorre individuare misure davvero incisive e strutturali, a cominciare dal trasformare in veri manager i dirigenti pubblici e dal porre in essere un'azione di congrua ammissione di giovani di elevata

professionalità e di formazione europea nelle amministrazioni, perché non si può pensare che basti la sola digitalizzazione come panacea di tutti gli atavici mali dell'italica burocrazia. È vero quindi che sulla base di una delle linee di fondo del Next Generation EU, anche per aggredire la cattiva burocrazia che ostacola la produttività e la libera competizione tra le imprese è fondamentale la digitalizzazione che però va accompagnata da altri opportuni ed appropriati interventi. (riproduzione riservata) *già Ragioniere Generale dello Stato **editorialista e saggista

Nella legge di Bilancio anche proroga della moratoria sui prestiti e rifinanziamento della Sabatini

A turismo e trasporti quattro mld

ROBERTO LENZI E LUIGI CHIARELLO

Quattro miliardi di euro per i settori colpiti dal coronavirus per i primi mesi del 2021: turismo e trasporti in primis; proroga della moratoria sui prestiti; rafforzamento del sistema di garanzie sul credito: sono queste solo alcune delle misure a favore delle imprese che faranno parte della legge di Bilancio per il 2021. Il consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'economia e delle finanze Roberto Gualtieri, ha approvato (salvo intese) il ddl bilancio per il 2021. Chiarello e Lenzi a pag. 37 Quattro miliardi di euro per i settori colpiti dal coronavirus per i primi mesi del 2021: turismo e trasporti in primis; proroga della moratoria sui prestiti; rafforzamento del sistema di garanzie sul credito: sono queste solo alcune delle misure a favore delle imprese che faranno parte della legge di bilancio per il 2021. Il consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'economia e delle finanze Roberto Gualtieri, ha approvato (salvo intese) il disegno di legge recante il Bilancio di previsione dello Stato per il 2021, anticipandone i contenuti. La manovra conterrà anche la proroga delle misure a sostegno della patrimonializzazione, il rifinanziamento della Sabatini e del piano Transizione 4.0, il rifinanziamento delle misure per l'internazionalizzazione gestite da Simest. E il credito d'imposta per gli investimenti al Sud opererà anche nel 2021. La manovra farà ricorso per 15 mld di euro anche agli anticipi del piano Next Generation Eu. Con questi fondi verranno finanziati anche i cosiddetti Ipcei: si tratta di progetti industriali di comune interesse strategico per l'Unione europea che hanno elevato effetto moltiplicatore in termini di crescita economica. La moratoria sui mutui segue la proroga del quadro temporaneo. Appena confermata con una proroga al 31 gennaio 2021 (31 marzo per il settore turistico), la moratoria sui mutui alle imprese trova già un ulteriore allungamento grazie alla prossima legge di bilancio 2021. La possibile proroga era nell'aria dal momento che la Commissione Ue ha prorogato al 30 giugno 2021 l'applicazione del quadro temporaneo per il supporto alle imprese colpite dall'emergenza Covid-19. Anche le garanzie pubbliche fornite dal Fondo Garanzia **pmi** e da Sace potranno godere dello stesso prolungamento, sempre in virtù dell'estensione temporale del quadro temporaneo. Altra misura che beneficia della stessa proroga è lo strumento per la patrimonializzazione delle **pmi**. In sostanza, «tutte le misure per la liquidità delle imprese, messe in campo in questi mesi, beneficiano della proroga fino al 30 giugno», ha confermato ieri Gualtieri. Internazionalizzazione, fondi per 1,5 mld. Le misure per l'internazionalizzazione gestite da Simest, nell'ambito del fondo legge 395/81, potranno beneficiare di uno stanziamento aggiuntivo di 1,5 miliardi di euro nell'ambito della legge di bilancio per il 2021. I nuovi fondi erano richiesti da più parti dopo che il potenziamento delle misure, grazie a una sostanziosa quota a fondo perduto richiedibile nell'ambito del quadro temporaneo dallo scorso 17 settembre, aveva portato a un boom di richieste presentate da parte delle imprese. Nel frattempo, da Simest hanno anticipato che, a causa dell'esaurimento di fondi, sarà presto chiuso lo sportello di accesso alle misure per la patrimonializzazione delle imprese esportatrici, la partecipazione a fidejussioni, il sostegno alla creazione di strutture all'estero e l'acquisizione dei servizi di un export manager, tra le altre. Se il nuovo stanziamento rappresenta una buona notizia per chi ha già presentato domanda, le imprese che stanno ancora valutando lo strumento o che lo avrebbero valutato nei prossimi mesi potrebbero non beneficiarne in alcun modo. Stando ai numeri anticipati da Simest, infatti, anche sommando

lo stanziamento attuale a quanto previsto dalla nuova legge di bilancio non sarebbe possibile soddisfare tutte le richieste pervenute fin oggi. Tuttavia, va tenuto in considerazione che gran parte delle richieste è tuttora in fase istruttoria e che, quindi, alcune potrebbero non giungere alla concessione dell'agevolazione. Il bonus per investire nel Mezzogiorno guadagna un altro anno. Le imprese del Mezzogiorno possono esultare di nuovo per la proroga del credito d'imposta a sostegno degli investimenti. Già la scorsa legge di bilancio aveva dato un anno in più alle imprese (il 2020), considerando che l'agevolazione precedente sarebbe scaduta il 31 dicembre 2019. Adesso, le imprese guadagnano un ulteriore anno, seppur non si materializza un orizzonte più ampio come invece sarebbe necessario per programmare gli investimenti più complessi che vanno oltre l'acquisto di un semplice macchinario. Sono beneficiarie dell'agevolazione le imprese che effettuano l'acquisizione dei beni strumentali nuovi destinati a strutture produttive ubicate nelle zone assistite delle regioni Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia e nelle zone assistite delle regioni Molise, Sardegna e Abruzzo. L'agevolazione sostiene l'acquisto, anche mediante contratti di locazione finanziaria, di macchinari, impianti e attrezzature varie, destinati a strutture produttive già esistenti o che vengono impiantate nel territorio, effettuati a decorrere dal 1° gennaio 2016 e fin al 31 dicembre 2021 (in base alla proroga della nuova legge di Bilancio). Il credito d'imposta è commisurato alla quota del costo complessivo dei beni, nel limite massimo, per ciascun progetto di investimento, pari a 1,5 milioni di euro per le piccole imprese, a 5 milioni di euro per le medie imprese e a 15 milioni di euro per le grandi imprese. Per gli investimenti effettuati mediante contratti di locazione finanziaria, si assume il costo sostenuto dal locatore per l'acquisto dei beni; detto costo non comprende le spese di manutenzione. Il credito d'imposta varia in base alle percentuali previste in sede europea; ad esempio, una piccola impresa in Sicilia può ottenere un credito d'imposta del 45% dell'investimento, mentre una grande impresa in Sardegna può ambire a un'agevolazione del 10%. Investimenti pubblici. A riguardo, il ministro dell'economia ieri ha chiosato: «In aggiunta alle risorse del Recovery fund nascerà un nuovo fondo da 50 mld per i prossimi 15 anni per gli investimenti. E poiché col sistema attuale non si registrano buone performance di spesa, i fondi andranno direttamente ai ministeri, affinché li possano spendere fin dal primo gennaio 2021». © Riproduzione riservata

Le novità per le imprese

Quattro miliardi di euro per i settori colpiti dal coronavirus

Proroga della moratoria prestiti

Proroga del sistema delle garanzie alle imprese (Fondo di Garanzia e Sace)

*Proroga delle misure a sostegno della patrimonializzazione delle **pmi***

Rifi nanziamto per 1,5 miliardi di euro delle misure per l'internazionalizzazione

Proroga al 2021 del credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno

Rifi nanziamto della Sabatini

Rifi nanziamto del piano transizione 4.0

I fondi del recovery plan per i progetti di interesse strategico europeo (ipcei)

Creazione di un fondo da 50 mld in 15 anni, gestiti direttamente dai ministeri, per investimenti pubblici

Lo sgravio fiscale per le pmi innovative resta anche dopo sette anni

Dopo sette anni dalla prima vendita commerciale, le **pmi** innovative possono ancora beneficiare delle agevolazioni fiscali. È quanto emerge dalla risposta ad interpello n. 475 dell'Agenzia delle entrate, secondo cui, passato questo lasso di tempo, le **pmi** innovative sarebbero ancora in fase di espansione o nelle fasi iniziali di crescita senza limiti di età, ma solo se effettuano un investimento in capitale di rischio sulla base di un business plan relativo a un nuovo prodotto o ad un nuovo mercato geografico. Tale investimento deve essere superiore al 50% del fatturato medio annuo dei precedenti cinque anni, in linea con l'articolo 21, paragrafo 5, lettera c) del regolamento Ue n. 651/2014. Inoltre, restano ammissibili ai benefici fiscali, le **pmi** «fino a dieci anni dalla loro prima vendita commerciale, che attestano, attraverso una valutazione eseguita da un esperto esterno, di non aver ancora dimostrato a sufficienza il loro potenziale di generare rendimenti». Inoltre, su richiesta, il Mise ha espresso che: «I requisiti di ammissibilità all'agevolazione sono definiti sulla base della normativa europea sugli aiuti di stato e la decisione di autorizzazione dell'aiuto e non si esauriscono con il fatto di essere **pmi** innovativa in possesso dei requisiti di cui all'art. 4, comma 1 del decreto-legge 24 gennaio 2015 n. 3 e iscritta nell'apposita sezione del registro delle imprese; affinché una **Pmi** innovativa sia ammissibile, occorre anche che siano soddisfatte le condizioni previste dalla norma ai fini dell'ammissibilità all'agevolazione» (cfr. articolo 4, comma 9 del decreto-legge 24 gennaio 2015 n. 3, ai sensi del quale l'art. 29 del decreto-legge n. 179 del 2012 si applica alle **pmi** innovative nel rispetto delle condizioni e dei limiti previsti dagli orientamenti sugli aiuti di stato destinati a promuovere gli investimenti per il finanziamento del rischio. E ancora, «le agevolazioni spettano fino ad un ammontare complessivo dei conferimenti ammissibili non superiore a €15.000 per ciascuna startup innovativa o **pmi** innovative ammissibile. Ai fini del calcolo di tale ammontare massimo rilevano tutti i conferimenti agevolabili ricevuti dalla **Pmi** nei periodi d'imposta di vigenza del regime agevolativo». © Riproduzione riservata

Foto: La risposta ad interpello sul sito www.italiaoggi.it/ documenti-italiaoggi